

## QUINTA CATECHESI SUL LIBRO DEL SIRACIDE

### TESTO BIBLICO

#### *Capitolo 44, 1-15*

1 Facciamo ora l'elogio di uomini illustri,  
dei padri nostri nelle loro generazioni.

2Il Signore li ha resi molto gloriosi:  
la sua grandezza è da sempre.

3Signori nei loro regni,  
uomini rinomati per la loro potenza,  
consiglieri per la loro intelligenza  
e annunciatori nelle profezie.

4Capi del popolo con le loro decisioni  
e con l'intelligenza della sapienza popolare;  
saggi discorsi erano nel loro insegnamento.

5Inventori di melodie musicali  
e compositori di canti poetici.

6Uomini ricchi, dotati di forza,  
che vivevano in pace nelle loro dimore.

7Tutti costoro furono onorati dai loro contemporanei,  
furono un vanto ai loro tempi.

8Di loro, alcuni lasciarono un nome,  
perché se ne celebrasse la lode.

9Di altri non sussiste memoria,  
svanirono come se non fossero esistiti,  
furono come se non fossero mai stati,  
e così pure i loro figli dopo di loro.

10Questi invece furono uomini di fede,  
e le loro opere giuste non sono dimenticate.

11Nella loro discendenza dimora  
una preziosa eredità: i loro posteri.

12La loro discendenza resta fedele alle alleanze  
e grazie a loro anche i loro figli.

13Per sempre rimarrà la loro discendenza  
e la loro gloria non sarà offuscata.

14I loro corpi furono sepolti in pace,  
ma il loro nome vive per sempre.

15I popoli parlano della loro sapienza,  
l'assemblea ne proclama la lode.

*Capitolo 50, 1-21*

1 Simone, figlio di Onia, sommo sacerdote,  
nella sua vita riparò il tempio  
e nei suoi giorni consolidò il santuario.  
2 Da lui furono poste le fondamenta del doppio muro,  
l'elevato contrafforte della cinta del tempio.  
3 Nei suoi giorni fu scavato il deposito per le acque,  
un serbatoio grande come il mare.  
4 Avendo premura d'impedire la caduta del suo popolo,  
fortificò la città nell'assedio.  
5 Com'era glorioso quando si affacciava dal tempio,  
quando usciva dal santuario dietro il velo!  
6 Come astro mattutino in mezzo alle nubi,  
come la luna nei giorni in cui è piena,  
7 come sole sfolgorante sul tempio dell'Altissimo,  
come arcobaleno splendente fra nubi di gloria,  
8 come rosa fiorita nei giorni di primavera,  
come giglio lungo i corsi d'acqua,  
come germoglio del Libano nei giorni d'estate,  
9 come fuoco e incenso su un braciere,  
come vaso d'oro massiccio,  
ornato con ogni specie di pietre preziose,  
10 come ulivo che fa germogliare i frutti  
e come cipresso svettante tra le nuvole.  
11 Quando indossava i paramenti gloriosi,  
egli era rivestito di perfetto splendore,  
quando saliva il santo altare dei sacrifici,  
riempiva di gloria l'intero santuario.  
12 Quando riceveva le parti delle vittime dalle mani dei sacerdoti,  
egli stava presso il braciere dell'altare:  
intorno a lui c'era la corona di fratelli,  
simili a fronde di cedri nel Libano,  
che lo circondavano come fusti di palme;  
13 tutti i figli di Aronne nella loro gloria,  
e con le offerte del Signore nelle loro mani,  
stavano davanti a tutta l'assemblea d'Israele,  
14 ed egli compiva il rito liturgico sugli altari,  
preparando l'offerta dell'Altissimo onnipotente.  
15 Egli stendeva la sua mano sulla coppa  
e versava sangue di uva,  
lo spargeva alle basi dell'altare  
come profumo soave all'Altissimo, re di tutte le cose.

16Allora i figli di Aronne alzavano la voce,  
suonavano le trombe di metallo lavorato  
e facevano udire un suono potente  
come memoriale davanti all'Altissimo.

17Allora tutto il popolo insieme si affrettava  
e si prostravano con la faccia a terra,  
per adorare il loro Signore,  
Dio onnipotente e altissimo.

18E i cantori intonavano canti di lodi,  
e grandioso risuonava il canto e pieno di dolcezza.

19Il popolo supplicava il Signore altissimo,  
in preghiera davanti al Misericordioso,  
finché fosse compiuto il servizio del Signore  
e fosse terminata la sua liturgia.

20Allora, scendendo, egli alzava le sue mani  
su tutta l'assemblea dei figli d'Israele,  
per dare con le sue labbra la benedizione del Signore  
e per gloriarsi del nome di lui.

21Tutti si prostravano di nuovo  
per ricevere la benedizione dell'Altissimo.

L'ELOGIO DEI PADRI.

### **Dio nella storia**

Dopo il Siracide nel libro primo dei Maccabei, Mattatia rivede la storia di Israele e ne celebra i personaggi più grandi. Poi nella Lettera agli Ebrei, il capitolo 11, l'autore ispirato contempla la storia di Israele nella testimonianza di fede dei Padri. Ma né la Lettera agli Ebrei e né il primo libro dei Maccabei, ci danno una visione così ampia e solenne della storia d'Israele, come il Siracide.

L'ultima parte del suo libro che fa l'elogio dei Padri o piuttosto l'elogio di Dio, che si è rivelato nella vita dei Padri del giudaismo, è forse la cosa più bella del libro e ci dice come giudaismo si chiuda e diviene una storia sembra senza avvenire.

Gli studiosi dicono che la prospettiva messianica è quasi assente nel Siracide. Per lui la vita di Israele è nel passato. L'autore ispirato contempla ed esalta quanto Dio ha compiuto. Che cosa Egli compirà nel futuro? Possiamo dire che Ben Sirach aspetti la conversione dei popoli pagani? non sa e non prevede comunque quando avverrà, invece il Siracide contempla il passato. Quale lunga teoria: da Abramo e dai patriarchi a Mosè; da Mosè ai profeti, ai re di Giuda, finché non si giunge a Simone, sommo sacerdote che il Siracide certamente ha conosciuto. Tutta la storia sembra concludersi in Simone, il quale entra nel giorno del kippur nel Sancta Sanctorum, solenne, nelle sue vesti sacerdotali, per ottenere la riconciliazione di Dio con il suo popolo.

La rivelazione ultima di Dio è il culto liturgico. Non è più l'avvenimento, non è più nemmeno la vita dell'uomo, ma l'atto del culto. Tutta la storia si raccoglie nella liturgia del tempio.

### **Creazione e storia**

Per prima cosa dobbiamo vedere come l'elogio dei padri si ricollega alla glorificazione di Dio nella creazione che Siracide ha espresso in modo molto ampio. La gloria di Dio nella creazione ha una sua compiutezza sul piano lirico. Prima di dirci come Dio si riveli attraverso le sue opere: sole, le stelle, l'arcobaleno; poi, la neve, il ghiaccio, la pioggia, Ben Sirach afferma che Dio è grandezza che tutto abbraccia. Si manifesta attraverso la creazione e tutta la creazione lo rivela; la creazione visibile e invisibile, anche i pensieri dell'uomo. Potenza e Sapienza divina abbracciano il mondo, lo tengono in sé. È sotto questo aspetto che il Siracide può dire che Dio è tutto, non perché egli si identifica alla creazione, ma perché tutta la creazione è contenuta in lui. La creazione non è al di fuori di lui non si sottrae alla sua potenza alla sua Sapienza Divina.

Ma come si aggancia l'elogio dei Padri alla glorificazione di Dio che si rivela nella natura? In realtà quando all'inizio di quella glorificazione è detto che Dio conosce i pensieri del cuore, già praticamente si annuncia come non la creazione, non la storia e nemmeno la vita interiore dell'uomo può sottrarsi all'impero di Dio. Come la creazione opera di Dio, così anche la storia, così la vita dell'uomo.

Proprio nell'ultimo versetto del capitolo 43,33, dove si proclama un inno al Creatore, c'è l'aggancio all'elogio dei Padri. Il Signore infatti ha creato ogni cosa e ha dato la sapienza ai pii. Ora il Siracide eleva a Dio un canto di glorificazione di lode per quanto Egli ha compiuto nella vita degli uomini e riprende l'ultimo termine della glorificazione di Dio nella natura. Dice ha dato la sapienza agli uomini di pietà e riprende nel capitolo 44 l'elogio, così: facciamo dunque l'elogio degli uomini illustri.

Illustri nel greco, ma nell'ebraico suona gli uomini di pietà. Non si tratta di una qualunque gloria degli uomini che qui viene esaltata, è la gloria degli uomini di fede, degli uomini che hanno ricevuto da Dio la Sapienza e con essa hanno operato. Il Siracide non esalta una gloria umana, ma l'azione della Sapienza divina negli uomini, dunque è sempre l'opera di Dio che viene glorificata.

Come prima l'opera di Dio nella creazione, così ora l'opera di Dio nella storia. Quello che Siracide celebrerà non sarà che il riconoscimento della pietà di questi uomini, investiti e trasformati dalla Sapienza Divina. La storia stessa degli uomini diviene così una manifestazione della potenza e della Sapienza di Dio, e rivelazione della sua gloria.

La visione della storia secondo Siracide

Qual è la visione che ha il Siracide della storia? egli contempla in breve scorcio tutta la storia degli uomini. Uomini illustri nel governo delle Nazioni, nel consiglio, nella profezia, nelle arti. La gloria di Dio risplende in tutti gli uomini, nella loro vita, in ogni uomo o in Israele soltanto? I commentatori sono indecisi. Taluni dicono che il Siracide non vede che la storia di Israele. No, Siracide vede la storia di tutta l'umanità. Contempla la gloria di Dio che si manifesta anche al di fuori di Israele, in tutti gli uomini che consapevolmente o meno vivono un loro timore della divinità, perché Dio non si è lasciato senza testimoni presso le altre

nazioni. In tutta l'umanità è all'opera lo spirito di Dio e agisce nel cuore degli uomini e compie una storia che tutta ha una sua sacralità. È nella storia universale che la sapienza Divina si è infusa che ha lievitato la civiltà degli uomini; la Sapienza non è stata estranea alla vita politica degli uomini, alle arti, alla loro ricerca della verità. La prima parte del testo riguarda tutte le nazioni. Dal versetto 10 in poi in Siracide si parla esclusivamente di Israele. Vi è una storia sacra che è la storia di tutta l'umanità, ma vi è una storia sacra in modo speciale ed è quella del popolo dell'Alleanza. Mentre per quanto riguarda le nazioni l'oblio ormai ha seppellito anche il ricordo degli uomini, in Israele invece viva ne è la memoria.

Israele ha la consapevolezza di una sua fedeltà come di una sua vittoria sulla morte. La fede di Israele è la memoria, è il ricordo. È veramente questo che ci vuol dire l'autore ispirato? Anche nelle altre nazioni ci sono stati grandi uomini e alcuni ancora si ricordano; altri possono avere una qualche speranza di immortalità, ma i più sono finiti, sono morti e nemmeno si sa se sono esistiti, i loro figli lo stesso; sono scomparsi come non fossero mai nati. Non rimane memoria. La memoria è il privilegio di Israele.

La memoria è importantissima perché si tratta della memoria in Dio ed è la sua fedeltà all'alleanza: Ma vi è anche una memoria dell'uomo e della sua fedeltà. La memoria è fedeltà di Israele a Dio. Nel Siracide Israele appare come il popolo rimasto fedele; il popolo di Israele vive nella memoria gli avvenimenti della sua storia - nulla è finito, nulla è scomparso, tutto, al contrario, è vivo, è presente. La storia di Israele non registra gli avvenimenti passati, tutto si fa presente nel ricordo. La storia diviene liturgia di lode a Dio che ha compiuto meraviglie. La storia, dunque, è rivelazione più alta che la creazione.

Certo, la bellezza della creazione rivela Dio, ma quanto più lo rivelano i santi. Ma come potrebbero rivelarlo se, a differenza della creazione, il tempo cancellasse la loro memoria? Siracide è superiore alla religiosità che prende spunto dalla creazione, perché è nell'uomo che Dio maggiormente si rivela. Ogni uomo è più grande del mondo. Il mondo non può entrare in un rapporto con Dio, ma Dio è entrato il rapporto con Israele; e con lui ha stabilito un'alleanza.

Questa alleanza è capace di superare anche il senso di angoscia di fronte alla morte. Fuori di Israele non esiste la promessa dell'immortalità, in Israele la fedeltà di Dio assicura la memoria, una specie di immortalità. La memoria è propria soltanto di Israele, perché la vita religiosa è fedeltà. In questa fedeltà il Siracide vede ed esalta i personaggi della storia Sacra di Israele da Enoch, anzi da Adamo fino a Simone. Non esiste un'altra salvezza: il ricordo di Dio, siamo nel cuore di Dio e la fedeltà di Israele a Dio che ricorda i padri fa comprendere a noi che per primo è Dio che si ricorda di noi ed è in lui che noi viviamo.

### **Il sommo sacerdote Simone.**

Con il capitolo 50 praticamente si conclude il libro di Ben Sira punto capitolo 51 è stato con tutta probabilità aggiunto durante l'epoca maccabaica e si allude alla terribile guerra scatenata dai Seleucidi di Siria nella quale Israele ha goduto della protezione di Dio e perciò Ringrazia punto.

Il capitolo 50 ci presenta il sommo sacerdote Simone durante la liturgia del kippur nel tempio. Facendo così ci dà un insegnamento fondamentale. Tutta la storia di Israele si

riassume e trova il suo compimento nella liturgia del tempio. Dio ha eletto Israele per questa liturgia, ha eletto Israele perché Israele a nome di tutta l'umanità e di tutta la creazione rivolga a Dio la sua lode e la sua adorazione. D'altra parte Israele poi si identifica nel sommo sacerdozio. Infatti, finita la monarchia, scomparsi i profeti, è nel sommo sacerdozio che la nazione si esprime, quasi egli fosse la sua personificazione. Del resto tutto Israele è popolo sacerdotale. Anzi nella liturgia del sacerdozio, non solo si riassume la storia di Israele, ma la vita di tutta la creazione divina, almeno della creazione visibile, perché il giudaismo conosce anche una liturgia del cielo, celebrata dagli angeli. Il tempio di Gerusalemme è il centro di tutta la terra. La grandezza di Israele è qui come popolo sacerdotale e deputato all'adorazione, alla lode di Dio per tutta quanta l'umanità, ma d'altra parte il sommo sacerdozio riassume anche Israele, la Nazione Santa.

Ciò è mostrato anche dal rapporto che esiste con il capitolo 24 in cui si parla della Sapienza: nella poesia della visione stupenda del sommo sacerdote che esce dalla casa del Velo, cioè del Santo dei Santi e incede nel tempio, c'è una evidente somiglianza con la Sapienza divina che entra nella creazione per trovare la sua dimora in Giacobbe. È precisamente nell'uscire dal luogo della dimora che la benedizione divina, mediante il sacerdozio levitico, si effonde su tutta la terra, come pioggia che irrori e dà la vita a tutto l'universo, come luce che si effonde su tutta la creazione, come bellezza e profumo di rose, come giglio sulle acque, come arcobaleno che unisce, segno dell'Alleanza tra il cielo e la terra, come vaso d'oro che contiene in sé tutte le benedizioni di Dio.

La visione del sommo sacerdote, per quanto bella, implica più fondamentalmente un insegnamento: tutte le benedizioni di Dio dipendono dal sacerdozio.

La grandezza del sacerdozio si esprime con la liturgia del kippur, la festa più grande di Israele. Più grande anche della Pasqua perché la Pasqua è soltanto ricordo della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto mentre il Kippur già introduce Israele, col perdono di Dio, nell'era escatologica e celebra il compimento della storia della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Nella Pasqua è il ricordo, nel Kippur invece è l'anticipazione della gloria futura. Il peccato è distrutto, il male eliminato, non risplende che la gloria di Dio.

## **Il nuovo testamento**

Per questo tra tutti gli scritti del Nuovo Testamento la Lettera agli Ebrei, che ci parla del sacerdozio di Cristo, non ha messo in rapporto la morte di croce con la Pasqua ma con la festa del kippur. Attraverso la morte di Croce, Gesù è andato oltre il velo, nel Santo dei Santi, che è il seno del Padre. Da allora intercede per noi e il male è vinto, ed eliminato il peccato. Una sola volta Egli entra nel Santo dei Santi e compie una Redenzione eterna. Il sommo sacerdote Simone, nell'esercizio del suo sacerdozio diviene figura del Cristo.

Questo capitolo deve essere messo perciò in rapporto col capitolo 24 di Siracide e con la Lettera agli Ebrei. La ricchezza delle immagini ha un riscontro soltanto nel capitolo 24 del libro.

Abbiamo detto della somiglianza di questo capitolo 50 con il capitolo 24 e ribadiamo che il Siracide vede il sommo sacerdote che esce dal Debir, il Santo dei Santi, la Sapienza che esce dal segreto di Dio per illuminare della sua luce la terra. L'incedere del sommo

sacerdote nel tempio è come l'incedere della Sapienza nel mondo per portare al mondo la benedizione di Dio. Questo è il frutto dell'esercizio del culto e del sacerdozio. Sono gli strumenti che fanno presente quello che fece la Sapienza all'inizio dei giorni: il culto prima che rinnovare fa presente gli avvenimenti dell'Esodo, rinnova e fa presente la benedizione di Dio sulla creazione appena emersa dal nulla.

Nella festa del kippur il Sommo Sacerdote pronuncia il nome di Dio una sola volta all'anno proprio nel momento in cui esce dal Debir, perché distrutto il peccato si è ristabilita la comunione dell'uomo con Dio. Dire il nome vuol dire avere un potere su colui che viene nominato ed Dio in qualche modo si è dato agli uomini con l'alleanza.

Gesù nel quarto Vangelo così esprimerà l'opera che gli ha compiuto: "lo ho fatto conoscere il tuo nome e lo farò conoscere ancora, perché l'amore col quale mi hai amato sia in essi e io in loro". Non è il sommo sacerdote soltanto, ma tutto il popolo di Dio conoscerà nell'era messianica il nome del Padre, perché nella conoscenza del nome, in ognuno sia l'amore stesso che il Padre ha per il figlio. Il sommo sacerdote Simone proclamando il nome assicura il perdono e benedice Israele. Ma il frutto della redenzione cristiana sarà il potere che ha ogni uomo di chiamare Dio: Abbà, Padre. Così quanto più ci si avvicina al Cristo, tanto più il Vecchio Testamento diviene trasparente nei confronti dell'avvenimento cristiano. Alla maestà di Simone, allo splendore della liturgia che egli celebra nella quale trova il suo fine l'Antica Alleanza, succede l'unico ed eterno sacerdote Gesù nel suo sacrificio, che riconcilia il mondo con Dio e comunica agli uomini la stessa vita Divina. Nuovo Adamo sarà anche sommo sacerdote della nuova Alleanza. Non col sangue dei tori e dei capri entrerà al di là del velo, ma col proprio sangue, frutto di una Redenzione eterna, egli otterrà per tutti il privilegio di conoscere il nome, di chiamarlo Padre.